

GEOGRAFIA ESTETICA ED ESTETICA GEOGRAFICA

BRUNO NICE

Uno dei moderni indirizzi della geografia è rappresentato dalla così detta « geografia estetica », di cui in Italia – in questi ultimi tempi – s'è occupato specificamente il solo Prof. Arrigo Lorenzi, in un breve paragrafo della sua « Introduzione alla Geografia »⁽¹⁾. Ivi egli definisce la geografia estetica come « una branca dell'estetica volta a considerare le regioni terrestri, la quale non va confusa con una forma di esposizione della quale non tutti sono capaci », ed aggiunge che « essa rappresenta una reazione contro coloro che dimenticano l'assieme, che cioè dopo aver partitamente esaminato gli elementi regionali, non li ricompongono in una sintesi che ritragga vivamente l'aspetto della regione ». Il Prof. Lorenzi ricorda fra coloro che seppero armonizzare nelle descrizioni regionali il rigore scientifico e la sensibilità artistica i nomi di Alessandro von Humboldt (« Ansichten der Natur » e « Kosmos »), Federico Ratzel (« Ueber Naturschilderung ») e Giuseppe Pennesi (lezioni universitarie), e cita infine, fra i contemporanei, Ewald Banse, che « volle fare della geografia da pura scienza un'arte descrittiva », rilevando, a tale proposito, che « se la subiettività dello scrittore deforma il vero sensibile, o se le descrizioni geografiche non sono sostanziate di fatti positivi e di concetti precisi, adeguati allo stato presente della scienza » la geografia corre il rischio di spogliarsi « di ogni serio carattere scientifico » e di diventare « una pura arte letteraria, come sono state arti tutte le scienze ai loro principii ».

Se in Italia, come s'è detto, la geografia estetica è rimasta senza seguito, ciò non è avvenuto all'estero e più precisamente in Germania, dove essa è stata propugnata da alcuni studiosi con un'energia e una decisione tanto più pericolose per la scienza geografica, in quanto che all'evoluzione di tale scienza il pensiero tedesco ha sempre portato un contributo notevolissimo. Che la geografia estetica rappresenti potenzialmente un pericolo per lo sviluppo della geografia come scienza è dimostrato dal fatto ch'essa è venuta assu-

⁽¹⁾ A. LORENZI, *Introduzione alla geografia*. Bologna, 1943 (pp. 154-55).

Nel 1923 il prof. STEFANO GRANDE (*Un nuovo orientamento della geografia*, L'universo, a. IV, pp. 595-606, Firenze, 1923) segnalava in modo non sfavorevole la geografia « artistica » del Banse. L'anno seguente questa era criticata e respinta energicamente dal prof. DINO GRIBAUDI (*Una tendenza innovatrice della geografia*, Rivista di geografia didattica, a. VIII, pp. 140-43, Firenze, 1924).

Il prof. ELIO MIGLIORINI (*Guida bibliografica allo studio della geografia*, Napoli, 1945, pp. 193-95), trattando del dizionario geografico del Banse, accenna ai caratteri della geografia artistica (o estetica), che, evitando l'aridità di stile, procura di offrire « una rappresentazione vivace, che permetta di entrare nell'intima essenza (*Seele*) del paese ».

mendo un significato molto vasto e ambizioso. Infatti per il Banse, che ne è l'esponente più autorevole, la geografia estetica – ch'egli chiama pure « geografia figurativa » – è la geografia per antonomasia, l'unica cioè, che, succedendo alla geografia scientifica formatasi nel secolo XIX e ormai sorpassata, sarebbe in grado di descrivere finalmente la Terra in modo efficace e completo, non limitandosi al puro esame dei singoli fenomeni, ma fondendo in artistici quadri d'insieme l'aspetto e l'anima del paesaggio ⁽¹⁾. Tuttavia, se il Banse è un vero maestro nel campo delle descrizioni armoniose e animate, queste – nonostante i suoi postulati teorici – sono molto più artistiche che scientifiche, onde più che come descrizioni geografiche vere e proprie sono da considerarsi utili complementi delle stesse. In molti seguaci del Banse, poi, la geografia estetica è divenuta un estetismo espressionista, il quale, rivolgendosi alla descrizione non tanto dei paesi quanto in prevalenza dei paesaggi sotto l'aspetto puramente visibile, viene ad essere esattamente il contrario di quella bene intesa corografia, che accanto ai fenomeni impressi sulla superficie del suolo – e a consentirne l'intelligenza – deve considerare anche gli altri (storici, etnici, ecc.) con essi consistenti e più o meno collegati. Tuttavia la geografia estetica del Banse non può essere identificata con la « Landschaftskunde » (scienza del paesaggio) del Passarge, dato che, a differenza di questa, essa contempla anche l'anima del paesaggio – per usare un'espressione del Banse stesso – per cui la prima è da paragonarsi alla poesia, la seconda piuttosto alla pittura paesaggista.

In particolare il Banse dà troppo poco respiro a quell'esame analitico dei fenomeni, ch'egli sostiene bensì in teoria, ma che inficia gravemente quando afferma che i singoli fenomeni, la cui quantità è grande e ingannevole, non devono più essere disposti in un ordine uniforme, ma apprezzati e scelti secondo criteri diversi in relazione con la loro importanza generale e col particolare carattere d'ogni singolo paese ⁽²⁾.

Con ciò il Banse respinge quel metodo genetico applicato alla corografia, che consiste – com'è noto – nell'ordinare la descrizione regionale secondo uno schema di successione dei vari suoi aspetti (morfologia, clima, vegetazione, fauna, economia, insediamenti umani, ecc.), che può riuscire sgradito per la sua fissità, ma che trova la sua ragione d'essere nell'ordine stesso della natura. Questa esigenza, per esempio, è chiaramente esposta dal Prof. Lorenzi là dove egli dice che « ...le leggi della natura essendo da per tutto le stesse, la disposizione della materia dovrà più o meno essere per ovunque la medesima » ⁽³⁾. E lo stesso Kirchhoff, al cui influsso si deve special-

(1) E. BANSE. *Buch der Länder. Landschaft und Seele der Erde*. Voll. 2, Berlino, 1929-30 (p. 8 del I vol.).

(2) E. BANSE. *Buch der Länder*, op. cit.

(3) A. LORENZI. *Del metodo genetico nella corografia*. Rivista Geografica Italiana, a. XLIX, pp. 65-86, Firenze, 1942.

mente l'evoluzione dello schema genetico, pur accettando il medesimo malvolentieri, ne aveva riconosciuto la necessità – come osservò lo Hettner ⁽¹⁾ – per chi voglia « divenire padrone della materia e dominare l'insieme dei fenomeni geografici e le loro cause senza lasciarvi lacune ».

Ora, appunto queste lacune costituiscono il principale difetto della geografia estetica del Banse. Infatti è meglio applicare lo schema genetico rigidamente e uniformemente piuttosto che scegliere in seno ad esso uno o più elementi, che noi soggettivamente giudichiamo fondamentali per l'esplicazione dell'aspetto e dell'essenza del paesaggio, ma che in realtà possono esserlo meno di altri.

È in definitiva ciò che lo Hettner ⁽²⁾ rimprovera anche alla così detta « geografia dinamica » dello Spethmann – il quale condivide l'ostracismo del Banse per lo schema genetico –, citando fra l'altro, come esempio, un saggio in cui quegli descrive l'Antartide sotto il punto di vista del rigido clima, considerandone l'elemento essenziale, concezione tutt'altro che infondata, ma espressa in modo troppo assoluto, dato che la calotta glaciale antartica non è meno causa che conseguenza della rigidità del clima e che questa è a sua volta provocata dall'elevata latitudine e accentuata dall'altimetria e dalla continentalità. Il clima gelido è dunque un risultato di due fatti primari, rappresentati dalla situazione geografica polare e dalla configurazione locale della superficie terrestre.

La geografia estetica del Banse e dei suoi seguaci presenta anche un altro inconveniente, connesso a quanto s'è detto di sopra, cioè un'eccessiva tendenza verso la descrizione a detrimento della ricerca. Ciò si può spiegare come una reazione alla tendenza molto comune di sottovalutare l'opera descrittiva rispetto al lavoro di ricerca, ma la geografia estetica cade nell'errore opposto, quello cioè di sottovalutare il secondo a vantaggio della prima. Il che riesce tanto più dannoso in quanto che il geografo – come osserva lo Hettner ⁽³⁾ – per fare una descrizione veramente efficace, lungi dal limitarsi a utilizzare il materiale raccolto dai cultori di altre discipline, deve giungere alla sintesi movendo da un'analisi personalmente condotta. È evidente che in siffatta maniera la geografia estetica potrà darci (ed è innegabile che il Banse vi riesce efficacemente) la visione panoramica di una regione, ma non ci consentirà di farcene una concezione d'insieme che risalga fino all'origine dei fenomeni.

Il Banse stesso dichiara – è vero – che la geografia estetica considera oltre al paesaggio anche l'anima del medesimo, (razza, popolo, cultura, ecc.), ma ciò avviene in un modo più vicino al senti-

(1) A. HETTNER. *Methodische Zeit- und Streitfragen*. Neue Folge. Geographische Zeitschrift, a. 35, pp. 264-86, 332-45, Lipsia, 1929.

(2) A. HETTNER. *Methodische Zeit- u. Streitfragen*. Neue Folge. Op. cit.

(3) A. HETTNER. *Die Geographie. Ihre Geschichte, ihr Wesen und ihre Methoden*. Breslavia, 1927, p. 379.

mento che alla ragione e cogliendo spesso in modo soggettivo più il particolare – specialmente se raro o pittoresco – che l'essenziale, per cui le descrizioni del Banse sono raccomandabili non tanto a chi di un paese non ha alcuna nozione, quanto a chi già possiede su di esso una certa preparazione geografica.

Lo Hettner ⁽¹⁾, che è un critico molto severo del Banse, gli rinfaccia di avere affermato che la natura in sè stessa è priva di significato per noi, dato che conterebbero solo i suoi echi nei nostri cuori, e gli rimprovera di tendere a trasformare la geografia in una poesia del paesaggio. Forse la severità dello Hettner è eccessiva quando egli paragona i rapporti fra la geografia estetica e la geografia scientifica e quelli fra il romanzo storico e la storia, ma è fuori dubbio che le descrizioni del Banse, pur essendo molto pregevoli, ci appaiono – per usare una similitudine dello Hettner – nella posizione delle pitture del Böcklin o di altri paesaggisti, molto belle e piene di sentimento, ma che sarebbe assurdo considerare come qualche cosa di puramente geografico.

Si è qui finora considerata la geografia estetica secondo il suo significato più diffuso, quello figurativo o artistico del Banse, ma essa ne ha anche un altro, vale a dire – per usare una espressione dello Hettner, risalente al 1905 ⁽²⁾ – quello di « una fisiognomica della superficie terrestre considerata sotto l'aspetto della bellezza ». Anche a proposito di questa « geografia del bello », così intesa, si può ripetere come per la geografia estetica del Banse, che essa può costituire un completamento e un mezzo di diffusione della scienza geografica, ma che a questa è decisamente estranea.

Una geografia che finisca col diventare una descrizione dei paesaggi belli e straordinari non è più geografia perchè, come osservava con grande acutezza il Ratzel in una sua opera pur dedicata alla bellezza e alla maestà della Natura ⁽³⁾, il geografo, sebbene apprezzi la bellezza delle cascate del Niagara o delle guglie delle Dolomiti, può sentire molto più fortemente il fascino di un paesaggio di media montagna, che il profano giudica monotono, ma nel quale egli ravvisa i segni di un'antica e complessa storia geologica e morfologica ed eventualmente anche umana. Invero, una geografia estetica intesa nel senso di geografia del bello è un non senso poichè è assurdo – da un punto di vista strettamente geografico – pensare a una divisione fra paesaggi belli e brutti. Basta pensare al mutamento del gusto estetico avvenuto, ad esempio, fra il Seicento, quando l'ideale era rappresentato dai delicati paesaggi arcadici, e il Novecento, in cui ai paesaggi culturali si sono sostituiti nel favore generale quelli naturali

⁽¹⁾ A. HETTNER. *Die Geographie. Ihre Geschichte, ihr Wesen und ihre Methoden*. Op. cit., p. 155.

⁽²⁾ A. HETTNER. *Das Wesen und die Methoden der Geographie*. *Geographische Zeitschrift*, a. II, pp. 545-64, 615-29, 671-86, Lipsia, 1905, p. 563.

⁽³⁾ F. RATZEL. *Ueber Naturschilderung*. Monaco-Berlino, 1904, II ed., 1906.

più aspri, come le Alpi. Una geografia estetica, che si ispiri ad un concetto così soggettivo e mutevole come quello del bello, manca di un suo proprio oggetto di studio e non può essere perciò una geografia speciale o un ramo della geografia, ma rimane estranea alla geografia stessa.

Se, invece, la geografia estetica, si propone non già di descrivere *il bello*, ma di descrivere *bellamente* — ossia efficacemente — anch'essa può avere diritto di cittadinanza nel campo degli studi geografici purchè, ben s' intende, non trascuri la verità scientifica a favore della forma estetica. Ma allora la geografia estetica, se non può essere più considerata come un ramo speciale della geografia (a differenza, per esempio, della geografia politica o economica, che hanno un ben definito oggetto di studio) appare piuttosto come un'estetica — nel significato di scienza dell'espressione usato da Benedetto Croce — la quale può essere definita « estetica geografica ». Non esiste, dunque, una geografia estetica o una corografia estetica (potranno esistere singole descrizioni geografiche più o meno estetiche) ; esiste un'estetica geografica o corografica, che dir si voglia, la quale non è un ramo della geografia, ma un valido mezzo d'espressione al servizio di questa.

Dell'estetica geografica si può dire che abbia messo in risalto l'importanza sopra tutto il Ratzel nella sua operetta intitolata « Della descrizione della natura » ⁽¹⁾. In alcuni capitoli di questo volume (dedicato — come dice l'autore — a tutti gli amici della Natura e in particolare a tutti coloro che, quali insegnanti di geografia, di storia naturale o di storia, vogliono suscitare nei loro allievi il senso della grandezza e della bellezza del mondo) il Ratzel rileva l'importanza della parola come mezzo descrittivo e l'opportunità di usarla nel suo significato preciso, dilungandosi anche sulle proprietà degli aggettivi e dei tempi verbali. Con ciò egli — che nello stesso libro aveva affermato che il geografo non deve diventare il lirico del paesaggio — non solo non teme di uscire dal campo della geografia, ma si sforza di mettere in evidenza la necessità di servirsi nella geografia scientifica stessa di tutti i mezzi d'espressione.

Fra questi naturalmente egli dà il primo posto alla parola, che presenta rispetto alla carta geografica e alle illustrazioni il vantaggio di esporre anche i rapporti di causalità fra i fenomeni rappresentati e non solo quelli di coesistenza e di contiguità. Poichè tuttavia la parola non può esporre che un fenomeno alla volta, ognuno di questi seguirà o precederà gli altri secondo l'ordine naturale (schema genetico). Viceversa l'immagine e la carta geografica hanno il vantaggio di presentare più fenomeni contemporaneamente. Il Ratzel fa anche interessanti considerazioni su questi elementi sempre più importanti nella geografia e si diffonde, fra l'altro, sui vantaggi della fotografia rispetto alla pittura nonchè su quelli — molto meno noti — della seconda alla prima.

(1) F. RATZEL. *Ueber Naturschilderung*, op. cit.

Pittura e fotografia hanno però il difetto di riprodurre i paesaggi staticamente, donde risalta – vien fatto d'aggiungere – l'importanza rivestita nell'insegnamento della geografia dalla pellicola cinematografica. La parola, tuttavia, riesce essa pure – osserva il Ratzel – a riprodurre l'animazione del paesaggio (fenomeni atmosferici, acque correnti, ecc.) grazie alla diversità dei tempi verbali. Merita ricordare pure com'egli condanni l'eccessivo uso di vocaboli, sopra tutto di aggettivi.

Nel suo complesso, il « Della rappresentazione della Natura » ratzeliano è una riprova dell'importanza attribuita alla proprietà dell'espressione e dell'esposizione geografica da un grande geografo, al quale, pur fra le critiche inevitabili dopo mezzo secolo, non si può certo muovere quella di lirismo e di ascientificità.

Naturalmente l'esigenza estetica sarà più o meno sentita secondo che si tratti della rappresentazione sintetica di una regione o di un lavoro analitico di ricerca ed anche a questo proposito conviene ricordare che il Ratzel stesso distingueva, nella descrizione della Natura, tre diversi gradi, cui si addicono implicitamente altrettanti gradi di esposizione. Ecco le sue parole, tradotte fedelmente: « Anzi tutto i singoli fenomeni possono essere considerati separatamente l'uno dall'altro, come per esempio le specie vegetali e quelle animali, le rocce, i pianeti, le meteoriti; quindi possono essere riuniti nei loro raggruppamenti naturali, come, per esempio, la foresta tropicale, la tundra boreale, l'atollo corallifero, il sistema solare, la via lattea ».

« Vi sono scienze che adoperano quasi solo quel primo grado di descrizione dei singoli oggetti, come la botanica, la zoologia o la mineralogia sistematica. Gli oggetti di altre scienze, invece, sono distribuiti su grandi superfici e per di più si trovano raggruppati, onde richiedono una descrizione secondo gruppi naturali ».

« La geografia adopera entrambi i predetti generi di descrizione in quanto che una prima volta descrive un monte, un fiume, un fiordo e quindi un'intera montagna, un sistema fluviale, una costa... ».

« La descrizione di primo grado, tuttavia, nella maggioranza dei casi non è altro che una semplice enunciazione di dati. Così è, per esempio, dei trattati di mineralogia, di zoologia o di botanica, il cui unico scopo consiste nella determinazione e nella identificazione delle specie... Al contrario, la descrizione di secondo grado risponde ad esigenze più vaste perchè si tratta di oggetti spesso così grandi e complessi che nei loro riguardi non è facile soddisfare le esigenze della fedeltà e della completezza... Poichè in tal modo i particolari sono trascurati, le descrizioni di questo genere contengono facilmente lacune ed errori... ».

« Anche le regioni, i mari, i fiumi, le montagne, le zone di vegetazione, gli stadi possono essere descritti nello stesso modo come le rocce, le piante e gli animali, elencando cioè in parole ed in cifre i loro caratteri principali, il che avviene nelle antiche « Geografie » e nei moderni manuali o annuari (di stato, idrografici, costieri, ecc.),

che intendono offrire un semplice orientamento o un puro quadro statistico. Ma ciò è assolutamente da respingere, come contrario allo scopo, dai trattati e dai manuali geografici ».

« Nella geografia e nelle scienze affini esiste ancora un terzo, più alto compito, vale a dire la descrizione di interi paesaggi. Poiché la geografia sintetizza tutti gli aspetti della superficie terrestre, sieno essi di natura organica o inorganica, le è pure necessario un genere di descrizione sintetica, senza la quale la geografia di una regione sarà sempre imperfetta ».

A questa descrizione di terzo grado, che merita più propriamente il titolo di « rappresentazione » (anche il Ratzel distingue fra la semplice « *Beschreibung* » e la « *Schilderung* »), si addice naturalmente una maggior cura dell'espressione al fine di valorizzare il materiale ricavato dall'analisi.

Di questa opinione – fra gli altri – è pure lo Hassinger ⁽¹⁾, il quale sottolinea la necessità che le descrizioni corografiche sieno valorizzate non solo da uno scelto materiale cartografico e illustrativo, ma specialmente da un linguaggio accurato, di cui però ogni parola, ogni pennellata di colore, devono avere una solida giustificazione scientifica.

A conclusione di questo articolo – che vuole essere sopra tutto una sintesi di opinioni – io ritengo, per esporre il mio modesto modo di vedere, che la così detta geografia estetica sia estranea alla scienza geografica tanto nel significato di geografia del paesaggio bello quanto in quello di geografia come arte, mentre l'estetica geografica – intesa nel senso crociano di scienza dell'espressione – costituisce un indispensabile strumento della geografia descrittiva.

(1) H. HASSINGER. *Zum Darstellungsproblem in der Geographie*. Geographische Zeitschrift, a. 35, pp. 541-46, Lipsia, 1929.